

«Scelgo Cuperlo, ora una squadra plurale»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Le idee che Gianni ha sul Pd sono quelle che più sento vicine». Ieri Pier Luigi Bersani ha incontrato Cuperlo alla festa del Pd di Milano e adesso è ufficiale che sarà al suo fianco.

Ha visto Cuperlo, lo sosterrà?

«Ho fatto il segretario per quattro anni, non tocca a me fare il kingmaker. A me tocca ricordare che quando si fa un segretario di partito c'è da sapere cosa i candidati pensano del partito. E l'idea che ha espresso Gianni sulle cose da fare per il Pd e sulla sua volontà di fare il segretario è quella che più si avvicina alla mia».

Perché?

«Perché vi ho trovato, come in ciò che ha scritto Barca che non s'è candidato, l'impegno serio a come far nascere un collettivo politico nei tempi moderni».

Che ha detto a Cuperlo?

«Che deve mettere a valore la ricchezza del Pd che sta nella mescolanza, nella pluralità delle radici. Voglio dare un contributo affinché la sua candidatura possa stare larga».

Teme che l'area cattolico-democratica del Pd abbia riserve su Cuperlo, che possa essere riprodotto lo schema credenti/non-credenti?

«No, nell'epoca di Papa Francesco questo rischio non lo vedo».

Allora quale vede?

«Che venga sottovalutata la possibilità enorme che dà questo incrocio, che questo tema venga banalizzato. Ma Cuperlo ha le condizioni culturali per mettere in moto questa riflessione. Gli chiedo di raffigurarla, di tenerla in prima fila».

Concretamente?

«Gli ho detto che secondo me lui deve dire "io promuovo una squadra per il Pd". Una squadra plurale, aperta, che si raccoglie attorno a una certa idea di partito e quindi di democrazia».

Quale?

«Il tramonto di Berlusconi apre un interrogativo sull'intero sistema politico italiano a cui il Pd deve rispondere. L'indiscutibile decadenza del nostro Paese è largamente legata alla demagogia e al populismo fruttati dell'eccesso di personalizzazione e del totale sbiadimento del concetto di formazione politica collettiva e stabile. Questa è la differenza con le altre democrazie. E ne abbiamo pagato un prezzo altissimo».

Ma che Pd s'aspetta da Cuperlo?

«Che trovi l'equilibrio fra leadership e soggetto politico collettivo. Un buon leader deve dare energia e capacità di allargare il

L'INTERVISTA

Pier Luigi Bersani

«Le idee di Gianni sul Pd le sento vicine. Serve equilibrio fra leadership e soggetto politico. Su Letta sento espressioni profondamente ingiuste»

campo, ma il collettivo indica la direzione di marcia, garantisce la tenuta del soggetto politico e sopravvive al leader. In Cuperlo questa riflessione c'è».

Di Renzi lei dice di non capire che idea abbia del Pd. Non le pare che voglia un partito sul modello veltroniano del Lingotto, a vocazione maggioritaria?

«No, neanche questo. Temo che legga il tema del partito da un lato come una salmeria del leader e dall'altro come un impedimento. Una cosa che un po' ne hai bisogno e un po' ti dà fastidio».

Anche il giudizio sul governo Letta la divide parecchio da Renzi?

«Su Letta ho sentito espressioni profondamente ingiuste. Letta questa esperienza non se l'è cercata, se l'è caricata. E ora c'è da dargli una mano perché siamo qui anche per gli errori fatti alle elezioni del presidente della Repubblica, vicenda rispetto alla quale adesso sono tutti indignati ma evidentemente allora non tutti sono stati innocenti. Poi è evidente che nei prossimi giorni e nelle prossime settimane si porrà la questione della sostenibilità politica della posizione del Pd. Pensiamo che Letta e i nostri ministri non lo sappiano? Ma questo tema si affronta assieme. Non si lucra sulle difficoltà e sui problemi del collettivo. Questo è dirimente sul piano morale prima ancora che su quello politico. Accarezzare il senso comune è molto facile, ma

significa essere leader a rimorchio e non alla testa. Il Pd ha bisogno di essere cambiato e governato, non illuso».

Resta il fatto che governo e Pd sono di fronte a un ricatto continuo del Pdl per salvare Berlusconi. «Non fate scherzi, mi raccomando» è la frase più ricorrente che vi rivolgono i militanti.

«È così, c'è sofferenza per un equilibrio politico che non è quello che vorremmo e anche il timore che noi sbagliamo il colpo sulla questione Berlusconi. Però se le elezioni le avessimo proprio perse oggi non avremmo al Senato una giunta in grado di far rispettare la legge. È la garanzia che non ci saranno soluzioni *ad personam*: una grande novità per questo Paese. Ma vogliamo fare un favore a Berlusconi staccando noi la spina e togliendogli così le castagne dal fuoco? Insomma il percorso è pieno di curve, ma vanno fatte assieme in lealtà, non indebolendoci».

Berlusconi farà saltare tutto?

«Non so se nell'immediato ci saranno decisioni drastiche. Ma l'impossibilità del Pdl di prendere un minimo di distanza dal proprio leader non può che consegnarci instabilità. In ogni caso noi siamo al tramonto di Berlusconi: ma siamo sicuri di essere al tramonto del berlusconismo, del populismo, dell'antipolitica dilagante e del personalismo di questi 20 anni? Queste cose sono ancora lì davanti a noi e rendono impos-

sibile a questo Paese di essere una democrazia normale».

Su l'Imu il Pdl ha ottenuto ciò che ha chiesto. Ora Comuni e Regioni si apprestano a aumentare le addizionali Irpef che colpiscono soprattutto lavoratori dipendenti e pensionati. Il Pd non rischia di pagare un prezzo troppo caro al governo?

«Non dimentichiamoci però le scelte volute dal Pd per dare un reddito a chi non l'ha più: esodati e lavoratori in cassa integrazione. I 400 milioni per la scuola dopo anni di soli tagli. E anche su l'Imu la partita non è chiusa. La Service tax non dovrà pesare sull'inquilino e dovrà variare per fasce di reddito. Poi è vero che è un governo di compromesso e qualcosa il Pdl, che non ha il capo del governo, doveva portare a casa. Ma per noi è chiaro che l'Italia è una Repubblica fondata per la scuola e non sugli immobili. Quindi, se si potranno abbassare le tasse si lavorerà per far pesare meno l'Irpef sui redditi più deboli e per ridurre i costi alle imprese che creano posti di lavoro. Questa è la differenza fondamentale fra destra e sinistra. Loro pensano a tutelare le rendite, noi il lavoro e gli investimenti produttivi».

Aspetta risposte dalla legge di Stabilità?

«Sì, perché ora c'è troppo poco lavoro. So che il ministro Zanonato sta lavorando in questa direzione a cominciare dal costo dell'energia».

Intanto c'è l'Ilva: 1500 operai a casa.

«Il governo garantirà i loro redditi e i posti di lavoro. Poi però penso che si debba trovare una soluzione affinché da una parte la giustizia faccia il proprio corso, ma dall'altra non si faccia morire un pezzo così grande della nostra industria».

È stato segretario per quasi 4 anni...

«...avrei voluto arrivare fino in fondo».

Perché?

«Per far girare la ruota e far vedere a tutti che il Pd è un collettivo, unico in Italia, che ha una vita che non dipende da quella del suo leader del momento».

Consigli per il suo successore?

«Di rinunciare alle filiere legate alle persone, perché le aree devono essere aree culturali, non personali. È un meccanismo che ho cercato di cambiare ma che ho dovuto usare anch'io, perché concentra troppo sul segretario e finisce quindi per condizionarlo. E poi di costruire un senso di responsabilità collettiva: un eletto del Pd ha sì il diritto-dovere di dire la sua, ma ha anche il dovere nelle decisioni di rimettersi al suo collettivo. Altrimenti non decidiamo e non siamo utili al Paese. Questo senso non è ancora patrimonio comune nel Pd».



Pier Luigi Bersani

LA FESTA DI MILANO

L'abbraccio tra Cuperlo e l'ex segretario

Il sostegno di Bersani a Gianni Cuperlo per la segreteria del Pd è stato suggellato da un abbraccio tra i due in un ristorante della Festa democratica di Milano- Sesto San Giovanni. Il candidato alla guida del Pd ha ribadito dal palco della Festa quali sono le sue priorità nella sfida per la leadership. In particolare i temi sociali: «Quello che è grave - ha spiegato - è che la povertà non fa più paura alla politica. E questo è scandaloso. Al giorno d'oggi dovremmo lavorare per diminuire l'area della povertà. E invece si allarga. La politica deve, deve preoccuparsi di questo o non ha senso».

Renzi: mai più attacchi a Letta ma il Pd torni vincente

Fa il pioniere, Matteo Renzi; come sempre, posti in piedi e gente seduta a terra, a Torino come in ogni altra città. In prima fila il suo collega Piero Fassino e l'ex ministro Francesco Profumo. Sceglie di parlare soprattutto di contenuti Renzi, ma coglie l'occasione per cercare di sciogliere le tensioni che alcune sue dichiarazioni hanno provocato l'altra sera a Porta a Porta. Con Enrico Letta, intanto, per aver detto che era legato «alla seggiola», e con Fassino, D'Alema, Franceschini per aver affermato che se la trasmissione iniziava da lì i telespettatori sarebbero andati a letto. E se da Chianciano Terme il premier Enrico Letta dice che «non esiste un problema che si chiama Matteo Renzi», per quanto lo riguarda, il sindaco da Torino assicura che vuole davvero «dare una mano leale» a Enrico, che farà un fioretto, non parlerà e non replicherà «al presidente del Consiglio del mio Paese».

Spiega poi che quella frase sui big del partito non voleva essere offensiva nei loro confronti, che quella che ne è seguita è stata soltanto una strumentalizzazione dei media. Eppure una replica a Letta sembra concedersela quando dice che «non è il chiacchiericcio politico a bloccare» la ripresa e l'azione del governo. È il Pd che dovrebbe smettere di vivere «in stato di anestesia» da quando è in maggioranza con il Pdl. Ma a Renzi sono arri-

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il sindaco annuncia un «fioretto» per non polemizzare col premier. E sul partito attacca: «Basta col Pd che si accontenta di vincere le primarie»

vati forti e chiari malumori di Areadem, compreso Pierluigi Castagnetti che solo qualche giorno prima aveva dichiarato di sostenerlo. Malumori di Areadem, di Palazzo Chigi e dei lettiani sicuramente. «Non si può attaccare il presidente del Consiglio del proprio partito». Le critiche dei bersaniani e di D'Alema se le aspettava, ma quelle dei suoi sostenitori non lo lasciano indifferente e quindi cerca di ricucire.

Poi picchia duro, quando torna sulla bruciante sconfitta elettorale di febbraio e traccia la diagnosi: si è smesso di

parlare agli elettori dopo le primarie. Attacca frontalmente il gruppo dirigente che gestì quella fase, gli oltre 9 milioni di euro spesi per la comunicazione, per finire «sulla terrazza del Nazareno con i dirigenti impegnati in una danza tribale cantando "lo smacchiamo, lo smacchiamo". Se abbiamo perso è per colpa nostra, noi dobbiamo avere la capacità di evocare il sogno, non di smacchiare il giaguaro». E poi, aggiunge, bisogna avere il coraggio di dire che «per vincere abbiamo bisogno dei voti dei delusi del Pdl, del M5S e anche del Pd».

«HO VOTATO BERSANI»

Perché si è candidato alla segreteria? «L'ho deciso dopo le elezioni», quando, dopo aver perso le primarie, «ho votato Bersani convintamente». Affonda riscuotendo uno degli applausi più caldi quando dice: «Mi sono stufato di un Pd che fa tanti discorsi e si accontenta di vincere le primarie. Io voglio vincere elezioni vere e governare il Paese con un governo di centrosinistra e non con le larghe intese».

Chiede le riforme, dal palco di Torino, su fisco («meno tasse su lavoro e impresa»), critica la legge Fornero («ha reso meno flessibile l'assunzione»). E poi, legge elettorale, dimezzamento del numero dei parlamentari e superamento del bicameralismo perfetto: «Le faccia-

mo queste riforme o facciamo finta?».

Per rilanciare l'Italia secondo Renzi basterebbe partire da un fisco regolato da poche norme, sessanta, chiare qui come nel resto del mondo. Ci vorrebbe una vera rivoluzione nell'organizzazione della politica, una gigantesca riforma dello Stato, un investimento senza precedenti su educazione, istruzione, scuola. Il suo modello? «La Germania, dove per ogni donna che lavora c'è un posto all'asilo nido per i suoi figli e dove se perdi il posto di lavoro lo Stato investe sulla tua formazione».

Critica i sindacati italiani. «Dovrebbero avere un ruolo attivo e forte» che forse oggi non hanno, considerato che «il 54% dei loro iscritti è in pensione» e dunque, «se non becchi un iscritto di 25 anni» vuol dire che non sei rappresentativo del mondo dei lavoratori. Quando arriva al congresso promette che non sarà «una rivincita sulle primarie e sbaglia chi pensa questo», perché non «è importante se vinco io, ma se vince il Pd» e perché nel suo partito non c'è «un guru, non abbiamo né guru né paraguru». Di Silvio Berlusconi non vuole parlare, giusto il tempo che serve per dire che quando si è condannati in via definitiva ci si dimette e se non lo si fa allora si accetta il voto sulla decadenza dal Parlamento. Ed è pronto a scommettere che il Pdl non staccherà la spina, «non gli conviene».

